



Numero 65 | Giugno 2025

Quaderni dell'ufficio Pro Monialibus

Roma, Curia Generale OFM

# Comunione e Comunicazione



---

## **cTc comunione e comunicazione**

Quaderni dell'Ufficio Pro Monialibus  
Bollettino di collegamento fra i monasteri francescani in comunione  
con l'OFM attraverso l'Ufficio Pro Monialibus

### *Sede dell'Ufficio Pro Monialibus*

Curia Generale OFM  
Via Santa Maria Mediatrice, 25 - 00165 ROMA - Italia  
tel: +39 06 684919  
fax: +39 06 68491294  
e-mail: moniales@ofm.org

### *Sede della Segreteria di Redazione:*

Monastero Santa Chiara  
Via San Niccolò, 5 - 52044 CORTONA (AR) - Italia  
tel: +39 0575 630360  
e-mail: cortona@sorelleclarisse.org

## REDAZIONE

Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm  
Ufficio Pro Monialibus, Roma

Monastero Santa Chiara, Cortona

### *Hanno collaborato:*

<i>Albania:</i>	Monastero Scutari	Fed. S. Chiara e S. Agnese d'Assisi
<i>Africa:</i>	Associazione Bikira Maria	
<i>Brasile:</i>	Monastero Anápolis	<i>Perù:</i> Fed. Immaculada Concepción
<i>Francia:</i>	Monastero Cormontreuil	<i>Portogallo:</i> Monastero di Lisbona
<i>Germania:</i>	Monastero Münster	<i>Rwanda:</i> Monastero Nyamasheke
<i>Inghilterra:</i>	Monastero Arundel Monastero Hollington	<i>Spagna:</i> Monastero Allariz Mon. Hinojosa del Duque Mon. Mairena del Aljarafe
<i>Italia:</i>	Monastero Assisi S. Colette Monastero Borgo Valsugana Monastero Bressanone Monastero Cortona Monastero Lecce Monastero Pollenza Monastero S. Agata Feltria Monastero S. Severino M. Monastero Roma (S. Chiara) Fed. Regina Ordinis Minorum	<i>Uganda:</i> Monastero Mbarara <i>USA:</i> Monastero Alexandria Monastero Langhorne <i>Vietnam:</i> Monastero Thu Duc <i>Altri:</i> Curia generale OFM (Roma) Fr. Russel Murray, ofm (USA) Fr. Romano Dellazari, ofm (Brasile)

# Indice

Presentazione .....	5
---------------------	---

## **UFFICIO PRO MONIALIBUS**

Lettera del Delegato generale .....	7
<i>Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm - Roma, Italia</i>	

## **AUDITE POVERELLE** .....

13

QUELLE KE SUNT AGGRAVATE DE INFIRMITATE ET L'ALTRE KE PER LORO SUO' AFFATIGATE...	14
...a Verona, Italia .....	14
<i>Sr. Maria Giovanna Rama, osc</i>	
...a Hinojosa del Duque, Spagna .....	18
<i>Le Sorelle di Hinojosa del Duque</i>	
...a Alexandria, Virginia, USA .....	23
<i>Una Sorella Povera di Alexandria</i>	
...ET L'ALTRE KE PER LORO SUO' AFFATIGATE, TUTTE QUANTE LO SOSTENGATE EN PACE, KA MULTO VENDERITE CARA QUESTA FATIGA...	
...a Thu Duc, Vietnam .....	25
<i>Sr. Marie Jean François, osc e Sr. Anna Agnese, osc</i>	
...a Mairena del Aljarafe, Spagna .....	30
<i>Sr. M. José Hidalgo López, oic</i>	
...KA CIASCUNA SERÀ REGINA / EN CELO CORONATA CUM LA VERGENE MARIA.	
...a Mbarara, Uganda .....	33
<i>Sr. Mary Elizabeth Tushabe, osc</i>	
...a Borgo Valsugana, Italia .....	37
<i>Le Sorelle di Borgo Valsugana</i>	



### **ABBIAMO RICEVUTO**

- Chiara e le stimmate di Francesco (2<sup>a</sup> parte) ..... 42  
*Sr. Frances Teresa Dowling, osc - Hollington, Gran Bretagna*
- «San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-  
sacerdotale delle creature» ..... 48
- «La purità del cuore» di Camilla Battista da Varano ..... 51  
*Giuseppe De Rosa*

### **NOTIZIE DELL'UFFICIO PRO MONIALIBUS**

- Federazione “Inmaculada Conception”  
delle Clarisse in Perù ..... 54
- Associazione “Bikira Maria”  
delle Clarisse di lingua inglese in Africa ..... 55  
*Sr. Tumelo Limata, osc*
- Federazione “Regina Ordinis Minorum”, Italia ..... 56  
*Sr. Chiara Teresa Marotta, osc*  
*e Sr. Gabriella Chiara De Angelis, osc*
- Federazione “S. Chiara e S. Agnese d'Assisi”, Italia ..... 57  
*Sr. Chiara Noemi Bettinelli, osc*



## Presentazione

Con molta gratitudine e un po' di emozione, presentiamo il n. 65 di *Comunione e Comunicazione*, ultima tappa del cammino percorso attraverso le indicazioni date da S. Francesco alle Sorelle Povere con le *Parole di esortazione*, l'*Audite, poverelle*. Lo facciamo proprio nel tempo cronologico che segna gli 800 anni dalla sua composizione.

Possiamo riconoscere in questa coincidenza un *kairos*, un'opportunità per accrescere ancora «la consapevolezza della grandezza e dell'attualità della nostra spiritualità francescano-clariana che [l'*Audite poverelle*] manifesta e ci spinge a vivere sempre di più», come osserva nella sua lettera introduttiva fr. Fábio, Delegato generale Pro Monialibus. A lui un grazie particolare, per averci offerto, di volta in volta, un commento alle parole di Francesco contestualizzato nell'oggi degli eventi ecclesiali e della realtà mondiale delle nostre comunità.

Sul tema della malattia e della partecipazione alla gloria della Vergine Madre Maria, che si apre per coloro che 'sostengono in pace' le fatiche e le tribolazioni che alla malattia conseguono, ci aiutano a riflettere le testimonianze giunte da Verona (Italia), da Thu Duc (Vietnam), da Alexandria (USA), da Mairena del Aljarafe e da Hinojosa del Duque (Spagna). Queste ultime sono offerte dalle Sorelle dell'Ordine dell'Immacolata Concezione (Concezioniste), che sono spiritualmente legate all'Ordine dei Frati Minori e accompagnate dall'Ufficio Pro Monialibus della Curia generale OFM. Siete benvenute nuovamente sulle pagine di *Comunione e Comunicazione*, Sorelle, dopo diversi anni di assenza!

Da Borgo Valsugana (Italia) e da Mbarara (Uganda) riceviamo notizie che collegano il presente con le radici della fondazione del monastero, mettendo in luce il profilo di Sorelle che hanno determinato una storia di santità, di secoli o di decenni, e che in vario modo interpellano e stimolano la nostra risposta oggi.



Segue la seconda e ultima parte della riflessione di Sr. Frances Teresa (Hollington, Gran Bretagna), che ci ha dato e ci dà la possibilità di guardare e ascoltare l'evento della stigmatizzazione di Francesco con il cuore di Chiara, prolungando la grazia in cui ci ha immesso il Centenario del 2024.

La rubrica “Abbiamo ricevuto”, in questo stesso spirito, ci dà notizia anche di un prezioso volume di approfondimento su San Francesco Stigmatizzato.

Inoltre, presenta la raccolta di opere di Santa Camilla Battista da Varano edite in occasione del quinto centenario della sua morte (1524-2024).

Questo numero si conclude con la comunicazione dell'esito delle Assemblee federali elettive di diverse Federazioni che ce ne hanno comunicato la notizia.

Il prossimo, si aprirà accogliendo testimonianze di esperienze e riflessioni attorno al *Cantico delle creature*, il cui VIII centenario stiamo pure celebrando.

Attendiamo i vostri contributi su questo tema!

Buona lettura!

# Ufficio Pro Monialibus

---

## Lettera del Delegato generale

Care Sorelle e Cari Fratelli,  
il Signore vi dia la Sua pace!

Con questo numero della nostra rivista, arriviamo a considerare le ultime due strofe delle *Parole con melodia* dettate da San Francesco alle Signore Povere del Monastero di San Damiano, note come *Audite, Poverelle*, su cui stiamo riflettendo da due anni.

Proprio mentre scrivo queste righe, nei giorni della primavera europea del 2025, si celebra l'800° anniversario della composizione del testo, in cui troviamo diversi punti di contatto con il *Cantico delle Creature*, dettato da Francesco poco prima e nelle stesse circostanze (cf. *CAss* 83-85).

Con piacere, ho appreso delle varie iniziative formative (riunioni di famiglia, esercizi spirituali, corsi federali, ecc.) che si stanno svolgendo in questo periodo in varie parti dell'Ordine, ispirate dalle parole di Francesco. Si tratta, infatti, di un testo che ha molto da dire a noi oggi, poiché esprime l'essenziale della Forma di Vita delle Sorelle Povere di Santa Chiara a cui dobbiamo sempre tornare.

Per questo motivo, propongo una riflessione molto semplice sulle ultime strofe del poema dividendole in tre parti, cercando di mettere in evidenza la loro attinenza alla nostra realtà attuale di Sorelle Povere e di Frati Minori.

*Quelle ke sunt aggravate de infirmitate  
et l'altre ke per loro suo' affatigate...*

In questa prima frase della penultima strofa è evidente la realtà vissuta in prima persona da Chiara e dalle sue consorelle a San Damiano, gravate da tante infermità dovute in gran parte alle condizioni materiali molto difficili in cui vive-



vano e alla difficoltà, nel Medioevo, di accedere a cure mediche che, per diverse malattie, nemmeno esistevano.

Noi viviamo in un'epoca diversa, in cui la medicina è riuscita a debellare tante malattie e per molte di esse le cure esistono. Sappiamo però che la realtà della malattia è ancora presente tra noi, nuove malattie sorgono e le cure non sono sempre accessibili a tutti, come dovrebbe essere. Infatti, molte Sorelle e molti Fratelli tra noi soffrono di malattie assai gravi e sono aiutati dalla grande dedizione delle loro Comunità che, tante volte non senza fatica, offrono loro le cure necessarie e, soprattutto, l'affetto e il sostegno spirituale.

Naturalmente, possiamo considerare come 'infermità' non solo i problemi di salute fisica, ma anche tutte quelle situazioni di fragilità personale e comunitaria che siamo chiamati a riconoscere e ad assumere. In molti luoghi infatti, per vari motivi le Comunità non possono più vivere una vita religiosa e contemplativa piena e dignitosa.

Questa realtà, però, Sorelle e Fratelli, non deve essere vista come negativa, perché rappresenta una grande opportunità per tutti noi di praticare il comandamento più importante, la legge di Cristo, aiutandoci a portare i pesi gli uni degli altri (cfr. *Gal* 6,2), non solo all'interno della nostra Comunità o Provincia, ma nella dimensione più ampia di Federazione, Confederazione, Conferenza e Ordine.

Ed è proprio con questo sguardo sull'Ordine oggi nel suo insieme che è stata redatta la proposta del testo delle nuove Costituzioni generali, arrivata nelle vostre mani.

*...tutte quante lo sostengate en pace,  
ka multo venderite cara questa fatiga...*

Con queste parole, Francesco invita le Sorelle di San Damiano a vivere in pace tutte le situazioni di infermità.

Meglio ancora, Francesco osserva che era proprio così che loro già vivevano le numerose tribolazioni da cui erano gravate: senza mai perdere la pace e la gioia interiore.



Questo è anche ciò che posso toccare con mano durante le mie visite ai monasteri di tutto il mondo: la grande forza interiore di tante Sorelle che sopportano malattie molto gravi, ma il cui volto irradia pace e le cui labbra traboccano di parole di gratitudine. Sono queste le Sorelle che vivono l'essenza del carisma perché, spogliate di tutto, abbracciano e seguono il Cristo povero fino alla fine (cfr. 2LAg 18), e quindi sono veramente felici, benedette.

Non sono loro le uniche benedette, perché in questo poema Francesco estende anche alle Sorelle che le assistono quella beatitudine che, nel *Cantico delle Creature*, aveva attribuito solo a coloro che sopportano *infirmirate e tribulazione* (cfr. *Cant* 25)<sup>1</sup>.

Questa gioia e questa pace in situazioni di grande sofferenza e fragilità sono possibili solo in virtù di una realtà superiore che dà senso a tutto e che per noi cristiani non può essere altro che il Signore, il suo amore, il suo regno: la perla preziosa, il tesoro nascosto nel campo per il quale vale la pena vendere tutto, cioè offrire tutto. Fu proprio questa l'esperienza che Francesco fece in quella notte di tanti tormenti quando, tentato dall'autocommiserazione, riscoprì il valore del tesoro dell'amore e della misericordia divina, che vale più di ogni altra cosa, e così proruppe in quel commovente inno di lode al Signore: il *Cantico delle Creature!* (cf. CAss 83).

Siamo, quindi, invitati a interrogarci sulla centralità dell'amore del Signore nella nostra vita personale e comunitaria, domandandoci se il suo regno sia effettivamente il senso ultimo di tutto ciò che siamo e soffriamo, il nostro vero tesoro, perché dove è il nostro tesoro, lì sarà anche il nostro cuore (cf. *Mt* 6,21).

*...ka ciascuna serà regina  
en celo coronata cum la Vergene Maria.*

Se viviamo tutto in questa prospettiva escatologica di fede, allora la nostra esistenza acquista una dimensione di



eternità, perché nel regno dei Cieli la nostra partecipazione alla sua vita e al suo amore avverrà in modo pieno.

È proprio a questa dimensione di eternità che ci indirizza l'ultima frase del *Cantico* di Francesco, annunciando la grande promessa contenuta nella vocazione della Sorella Povera: la partecipazione allo stesso destino di gloria della Vergine Maria, la "Signora santa regina" (*SalV* 1), in modo tale che "le Sorelle Povere di San Damiano costituiscano la corte terrena delle figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, in attesa di essere incoronate con la santa regina Maria"<sup>2</sup>. A condizione, però, che in questa vita cerchino di "seguire la vita e la povertà del nostro altissimo Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre e di perseverare in essa fino alla fine" (*Uvol* 1), cioè che percorrano la stessa strada che Maria ha percorso in questo mondo: strada di povertà, servizio e umiltà. Solo allora, per la grazia e la misericordia del Padre delle misericordie (*TestsC* 2), si realizzerà la grande speranza e avverrà il grande passaggio nella vita di ogni Sorella Povera: da *poverella* a *regina*!

In questo Anno Giubilare della speranza, auguro quindi a tutte e a ciascuna Sorella che "il Dio del Signore nostro, Gesù Cristo, Padre della gloria, illumini gli occhi del vostro cuore perché comprendiate a quale speranza vi ha chiamate" (*Ef* 1,18), affinché possiate sempre più percorrere il cammino della povertà, del servizio e della comunione, sostenendovi a vicenda nelle vostre fragilità e, in una prospettiva di fede nell'invincibile amore di Dio, conservare sempre la pace e la gioia del cuore.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti e tutte coloro che, negli ultimi numeri della nostra rivista, hanno contribuito con riflessioni ed esperienze ispirate all'*Audite, Poverelle*, così come le dedicate Sorelle della redazione e i molti che hanno collaborato alle traduzioni. Credo che siamo cresciuti tutti, non solo nella conoscenza del testo di Francesco, ma anche nella consapevolezza della grandez-



za e dell'attualità della nostra spiritualità francescano-  
clariana che esso manifesta e ci spinge a vivere sempre di  
più.

Un fraterno abbraccio a tutte e a tutti e che Dio ci bene-  
dica!

*Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm*  
*Delegato generale Pro Monialibus*

---

<sup>1</sup> *Fonti Francescane*, Ed. Francescane, 2004, nota 5, p.183.

<sup>2</sup> *Idem*, nota 2, p. 106.

Ringraziamo di cuore le sorelle e i fratelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero 65 della Rivista.

Ricordiamo che il **cTc 66** uscirà a **dicembre 2025**.

Entro il mese di **settembre** attendiamo testimonianze, riflessioni, racconti di esperienze...!

**Tema: il *Cantico delle creature*.**

# Audite Poverelle

---



Francesco consegna la Regola a Chiara  
(Miniatura dal Codice del Monastero di Novaglie)

# Quelle ke sunt aggravate de infirmitate...

## ...a Verona, Italia

Carissime Sorelle, con un abbraccio di sguardi e di cuore, con timidezza e trepidazione, oso balbettare qualche parola di una lingua nota a tutti gli uomini e le donne, eppure sempre da imparare ad esprimere nella profondità della sua ricchezza: la malattia e il dolore fisico.

Ohimè, come parlare con questa lingua, che ha vocaboli che non vorremmo conoscere e pronunciare, eppure così capace di intendere, di tessere relazioni, di vivere nella comunione?

Da 27 anni, come il dono di vita accolto nell'amore gratuito del Signore che mi ha chiamato, vivo, pur con passi sempre da rinnovare, la nostra *Forma di Vita* presso il Monastero di Santa Elisabetta a Verona, in Italia.



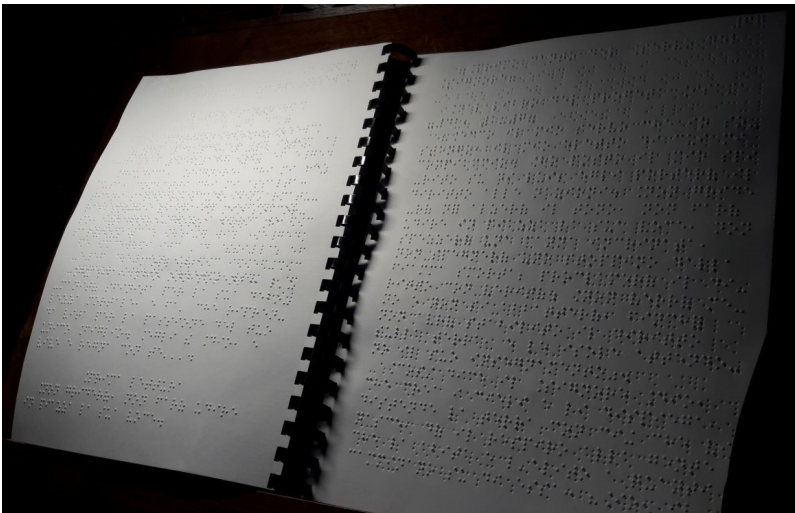
Anch'io, come ogni giovane che si affaccia desiderosa di discernere la sua vita in monastero, ho bussato con trepidazione alla sua porta, forte di una Parola udita durante una Confessione: "Bussa, e ti sarà aperto! (cfr. Lc 11,9)". Portavo nel cuore questa Parola del Vangelo, la gioia di sentirmi amata, il desiderio di amare per vivere "nascosta in Cristo" per l'umanità (cfr. Col 3,3); eppure temevo un ostacolo:



la malattia fisica, che fin dai primi anni di vita, mi accompagnava con le sue sfide e le sue risorse.

Ero solo una bambina quando, forse a causa di un errore medico, ho incominciato ad avere problemi di vista, una malattia che gradualmente si è sviluppata nella sua gravità. Tuttavia, questo evento non mi ha impedito di vivere la mia infanzia e giovinezza in modo quasi normale come ogni ragazza. Ovviamente, non mancavano le inevitabili fatiche, incomprensioni, qualche umiliazione... ma riuscivo a portare a termine i miei piccoli impegni, come il rendimento scolastico, anche grazie a tanti doni e abilità che il Signore mi ha dato, come l'averne una buona memoria.

Il dono più grande però, che mi ha aiutato a vivere la stessa vita come il dono da accogliere e da restituire, è stato ed è l'amore dei miei cari genitori che, nella loro semplicità, mossi dall'amore premuroso per la loro figlia, mi hanno educato ad una buona autonomia personale. In seguito, quando già ero in Monastero, l'apprendimento del Braille e la tecnologia mi hanno ridato l'autonomia del leggere e dello scrivere, che nel trascorrere gli anni era venuta meno.





Tutto questo, per me, è un dono! Così, custodisco nel cuore la preziosità di un tesoro nascosto nel campo della mia vita (Mt 13,44), che nel dono abbracciato della vocazione clariana, mi rende sorella di ogni uomo e donna.

Sento questo aspetto della mia vita come una possibilità di comunione, un dono che ha aperto il mio cuore allo sguardo del Signore che a tutti i Suoi figli dice: “Tu sei prezioso ai miei occhi!” (Is 43,1-4). E, stando di fronte a Gesù Eucaristia, con quanta trepidazione lascio risuonare in me l’invito che la nostra S. Madre Chiara ha detto ad Agnese e ora a tutte noi: “Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell’eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui” (3LAg 12-13).

Carissime Sorelle, attingendo all’unica Fonte della luce, se pur come debole riflesso, sento la mia piccola missione di pregare per tante realtà di dolore e tenebra, lacrime e sospiri che pure mi vengono confidate dalle persone che arrivano in parlatorio con i loro problemi e affanni, lotte e speranze.



Avvicinandomi così ad altre tenebre e notti, ho capito che questa mia malattia è preziosa nel suo silenzio, che in Dio, può diventare una parola, seppur timida e semplice, di comprensione e accoglienza per ogni fratello e sorella.

Quanto stupore cogliere la presenza del Signore in ogni situazione: tra le luci delle semplici gioie, oppure tra le prime nubi dell’incertezza e del dubbio, o nella notte di tanti drammi. Ebbene, per la certezza che sempre il Signore è vicino a noi, insieme sempre possiamo lodarlo con il cantico: “Benedite notti e



giorni il Signore, benedite luce e tenebre il Signore!” (Dn 3,71-72). Con questa lode, osando fare eco a qualche parola della nostra Madre S. Chiara, tutte noi siamo grate al Donatore, il Padre delle Misericordie, che ci ha chiamate nel grande dono della nostra vocazione; e in questa comunione anch’io ringrazio ognuna di voi, Sorelle, perché lì dove la Provvidenza vi ha chiamate, senza temere “alcuna penuria, povertà, fatica e tribolazione, né ignominia o disprezzo del mondo”, siete specchio a tanti fratelli e sorelle, perché condividete quello che avete nel cuore, certe che Egli sempre avrà cura di noi! (*TestsC 27*).

Così pure, ringrazio il Signore per le Sorelle della mia Sororità, per le Sorelle incontrate ad alcuni Corsi formativi, ma anche, con predilezione, ringrazio e ricordo le tante Sorelle che sono passate presso il nostro Monastero, anche loro accompagnate da “sorella malattia”. Infatti, grazie alla posizione geografica del nostro Monastero, dal quale è possibile raggiungere, con una certa facilità, i vari ospedali della città, ospedali che godono anche di fama internazionale per le loro ricerche mediche, alcune Sorelle da vari parti d’Italia e anche dall’Albania, sono state ospitate da noi, per il tempo necessario per visite ed eventuali interventi, e per la convalescenza.

In questo abbraccio fraterno, unanimi nel “Magnificat” per il dono del Giubileo, ognuna di noi, con la sua storia di gioia e dolore, di luce e tenebre, insieme preghiamo, con tutta la Chiesa il Padre delle Misericordie che sempre ci benedica e custodisca: “Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore, per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati, quale tesoro di grazia racchiude fra i Suoi Santi” (cfr. *Ef 1,17*)

Unitamente alla mia Madre e alle Sorelle, un abbraccio fraterno,

*Sr. Maria Giovanna Rama, osc*  
clarisseverona@gmail.com



## ...a Hinojosa del Duque, Spagna

### Mio Dio e mio tutto

*Sull'infermità e la dipartita al cielo della nostra Sorella Maria de los Ángeles Martínez Prados*

Nell'estate del 2018, a 48 anni, è stata diagnosticata alla nostra Sorella Maria de los Ángeles una malattia degenerativa chiamata demenza semantica. Da qualche tempo cambiava le parole che all'inizio, dato il suo carattere burlone e il suo senso dell'humour, credevamo lo facesse di proposito, ma, siccome le confusioni aumentavano sempre più, abbiamo deciso di consultare degli specialisti.

Quando il neurologo le ha comunicato la diagnosi, lei, pienamente cosciente, gli ha chiesto candidamente cosa significasse "demenza". Il medico guardandola con tenerezza gliel'ha spiegato in maniera semplice... e lei ha accettato

senza aggiungere altro, sapendosi amata da Dio.

Questo evento ha caratterizzato tutto il periodo della sua malattia: da una parte, accettare con naturalezza e anche con gioia quello che umanamente si tende a respingere, vedendolo come volontà dell'amore di Dio, e dall'altra tirare fuori da tutti i cuori la tenerezza, i sorrisi, la carità.





Malgrado ci avessero detto che avrebbe avuto alcune fasi in cui sarebbe stata più aggressiva, questo non è successo. È vero che è passata attraverso diversi stadi, che si succedevano molto rapidamente, ma in nessuno di esso ha mai perso il suo senso dell'umorismo e la sua profonda carità, e benché stesse perdendo progressivamente la parola, aveva ugualmente la capacità di esprimersi.

“Tutto, tutto, tutto...” era l'unica e ripetuta parola con la quale negli ultimi anni si esprimeva, e lo faceva in un modo così grazioso cambiando il tono a secondo della necessità (ci siamo ricordate che l'espressione: “Mio Dio e mio tutto” era stata la frase che aveva scelto per la sua professione e alla fine, quando non riusciva più a pronunciarla... fu presa dal Tutto); ancora quando più avanti, non poteva parlare affatto e il suo corpo tanto irrigidito che appena si poteva muovere nei suoi silenzi, nei suoi sguardi e nella sua limitatezza parlava di Dio, testimoniava Cristo.

Raggiungeva tutti pur essendo bloccata; nella sua rigidità fisica dilatava, come il nostro Redentore sulla croce, l'Amore, e nella sua paralisi totale ci ha mosso





tutte alla carità e, facendola piccola, il Signore ha mostrato la sua grandezza e l'ha glorificata e lei pure ha dato gloria a Dio.

“Rallegrati figlia di Sion, canta, figlia di Gerusalemme, guarda il tuo Re che viene”.

Queste parole del profeta Zaccaria che ascoltiamo la Domenica delle Palme erano quelle più adatte per la nostra amata Sorellina, prostrata nel letto fin dal 13 marzo del 2024. Nella sua lunga agonia, pensavamo che forse S. Giuseppe sarebbe venuto a prenderla, ma alla fine S. Giuseppe ha ceduto il posto alla Vergine, che lei amava, perché venisse a raccogliere la sua anima e presentarla al Figlio...



La sua morte è avvenuta all'inizio della Settimana Santa, il Lunedì Santo (all'01.30 del mattino) e in coincidenza con il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione.

Benché quell'anno non ci celebrasse liturgicamente, la nostra Comunità ha visto in questo un segno di predilezione da parte di Dio per lei, uno dei molti che abbiamo potuto constatare, per cui è stato letto dalla Madre il Vangelo dell'Annunciazione (fatto molto importante per noi conte-



nendo in sé una consacrazione mariana: “Si faccia in me, si faccia Egli in me...””) stando lei tra le sue braccia e attorniata dalle Sorelle, nacque alla Vita eterna Maria de los Ángeles.

“Solo l’amore di Dio mi può aprire la porta della sua intimità, e lo Spirito Santo è l’Amore che mi apre la porta, che mi permette di contemplare la vita intima di Dio. Cerco il cielo, non solo la terra che è la tenda che dovrò lasciare un giorno”.

Questo è un testo scritto dalla nostra Sorella Maria Ángeles e che è stato letto prima della sepoltura, dopo aver celebrato la Messa del suo funerale, durante la quale tutti noi che abbiamo partecipato abbiamo sperimentato di aver celebrato la Pasqua anticipatamente, perché sembrava si toccasse il Cielo. Collocata davanti all’altare, con Gesù Eucaristia esposto fin dalla notte precedente, nello stesso luogo dove anni prima, prostrata per terra, si era unita completamente a Lui nella sua professione solenne, ora stava lì nel suo corpo inerme, adornata di una corona di fiori, con un ramoscello verde di olivo e la croce che lei stessa aveva inciso all’inizio della sua malattia con le parole: “Vittima viva”.

Stava lì questa umile e benedetta sposa di Cristo consumata nella sua consegna e vegliata da Colui per il quale tante notti e tanti giorni aveva vegliato. Senza dubbio in questa ultima messa si è potuto sperimentare il passaggio del Signore e anche la presenza della Vergine, l’Immacolata, per la dolcezza, la pace e la comunione che si respirava nell’aria nonostante il dolore che sentivamo, erano percepibili una serena e profonda gioia che contagiava tutti.

È stato commovente come non solo la sua famiglia ma tanta gente non credente si è fermata in chiesa la notte precedente, in silenzio... silenzio che ha regnato nel tempio in ogni momento! Contemplando, pregando, benedicendo...

Come canto finale, che riassumeva perfettamente la vocazione e la vita di suor Maria Ángeles: “Mi hai sedotto Signore”. Quanti cuori sono stati sedotti da Lui per mezzo di



questa donna consacrata, seminatrice di speranza che si è lasciata amare da Dio e da tutte le Sorelle!

*Le Sorelle di Hinojosa del Duque*





## ...a Alexandria, Virginia (USA)

### **Audite Poverelle: un cantico di speranza**

Al di fuori della famiglia francescana, molti cattolici conoscono bene il *Cantico delle Creature* di S. Francesco, che viene cantato nelle parrocchie. Pochi invece conoscono il secondo cantico che egli scrisse lo stesso anno, il *Cantico di Esortazione alle Povere Signore di San Damiano*. Il Cantico è comunemente chiamato con le sue parole iniziali, *Audite Poverelle*. Quest'anno, oltre ad essere l'VIII centenario della composizione del Cantico, è anche l'Anno del Giubileo della speranza. È un tempo propizio per riflettere nuovamente sull'*Audite poverelle* e sulla speranza francescana che l'ha ispirato.

Negli ultimi anni della sua vita, Francesco si trovava in una condizione di grande debolezza a causa di una prolungata infermità ed era quasi cieco. Non tollerando la luce solare, fu costretto a permanere in una cella buia per molti giorni e questo lo gettò nello sconforto. Pregò il Signore di aiutarlo. Una voce rispose alla sua preghiera e gli parlò del prezioso tesoro che avrebbe ricevuto in compenso delle sue sofferenze. Infine la voce gli disse: «Rallegrati e giubila nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella pace, come se tu fossi già nel mio regno» (CAss 83). Poco dopo aver ricevuto questa grazia, S. Francesco con giubilo compose due Cantici, il *Cantico di frate Sole* e il *Cantico di Esortazione alle Povere Signore*. Mandò i suoi compagni al monastero delle Sorelle di San Damiano per cantare loro quel nuovo cantico, l'*Audite Poverelle*, e per consolarle perché erano molto contristate per la sua infermità (CAss 85).

I versetti finali dell'esortazione riecheggiano le parole della divina consolazione sentita da S. Francesco. L'*Audite Poverelle* incoraggia le Sorelle a sostenere in pace le loro infer-



mità e tribolazioni, perché la loro fatica sarà ricompensata da qualcosa di molto più grande nel regno dei cieli, quando *saranno incoronate regine*. A S. Francesco fu accordata la grazia di conoscere con certezza che la sofferenza è fonte di quella gioia e di quella speranza che ci attendono nel regno dei cieli, ed egli desiderava che anche le Sorelle attendessero a quella speranza. Con la medesima consolazione ricevuta dal Signore, Francesco consolò a sua volta le Sorelle. Dio è “la fonte della perseveranza e della consolazione” (Rm 15,5), lui che “ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio” (2Cor 1,4).

La nostra Madre S. Chiara, fedele discepolo del Padre S. Francesco, custodì sempre nel cuore questo insegnamento. Molti anni dopo, quando era vicina alla morte, frate Rainaldo la esortava alla pazienza nella sua infermità. Chiara *con tranquillissima voce rispose: «Dopo che conobbi la grazia del mio Signore Gesù Cristo tramite il suo servo santo Francesco, nessuna pena, fratello carissimo, mi è stata molesta, nessuna penitenza grave, nessuna infermità dura»* (LsC 44).

Francesco e Chiara hanno vissuto nella speranza della vita eterna, tanto che nelle prove della vita hanno mostrato la gioia della speranza, e nell'ora della morte hanno consolato quanti erano loro vicini.

In questo anno giubilare di grazia, preghiamo di essere rinnovati dalla virtù della speranza che il Padre S. Francesco e la Madre S. Chiara hanno incarnato nella loro vita.

L'ammonizione di S. Francesco contenuta nell'*Audite Poverelle* ci parla ancora oggi, se sappiamo ascoltare con attenzione il suo *Cantico di speranza*.

*Una Sorella Povera*

**...et l'altre ke per loro suo' affatigate, / tutte quante lo sostengate en pace, / ka multo venderite cara questa fatica...**

## **...a Thu Duc, Vietnam**

### **LA VITA DELLE SORELLE CLARISSE IN VIETNAM: uno sguardo personale alle sfide e alle opportunità**

La spiritualità della Madre S. Chiara è ancora sconosciuta nel nostro Paese. Io stessa ho appreso dell'esistenza dell'Ordine di S. Chiara solo quando sono arrivata in monastero. Tuttavia, chi ci conosce ed entra in contatto con noi, ama la nostra semplicità, la nostra gioia e la nostra povertà.

Quando una candidata sceglie la vocazione delle Clarisse in Vietnam, compie un atto di coraggio, per grazia di Dio, sapendo di non visitare più i genitori, se non quando sono gravemente malati, morenti o deceduti. Per gli asiatici, in particolare per i vietnamiti, la pietà filiale verso i genitori è una priorità assoluta. Per quanto mi riguarda, sono cresciuta in una famiglia di quattro figli: tre ragazzi e una ragazza. Seguire una chiamata è una grande grazia di Dio, ma i miei genitori non sono riusciti ad accettarlo. Ciò che li preoccupa e li turba è che, quando saranno vecchi e fragili, non potranno percorrere lunghe distanze per venire a trovarmi e quindi non potranno vedermi. Ai nostri giorni, come diceva spesso Papa Francesco, gli anziani sono dimenticati, abbandonati. Noi sempre preghiamo per i nostri genitori, ma questo a volte non sembra sufficiente per colmare la loro solitudine. Come fare





quando saranno anziani, come esprimere la nostra pietà filiale? A volte viene avvertito il bisogno anche di una presenza, sia pure silenziosa e piccola, per confortarli... Si potrebbe pensare di permettere alle Sorelle di visitare i genitori ammalati in occasioni speciali, come è il “Têt”<sup>1</sup> nella cultura vietnamita?

*Sr. Marie Jean François, osc*

## I. SFIDE

**Prima sfida:** Dal mio punto di vista, vedo una sfida comune per tutta la vita consacrata e in particolare per le Sorelle Clarisse in Vietnam oggi: la situazione delle vocazioni è in declino, le giovani generazioni raramente scelgono la vita contemplativa in un monastero di clausura. Il valore del regno dei Cieli è inferiore al valore del mondo? Nel monastero delle Clarisse di Thu Duc, negli ultimi anni, una o due giovani hanno scoperto la vocazione e lo stile di vita delle Sorelle, ma molte persone hanno paura della clausura. Quando decisi di entrare in monastero, tutti dicevano: “Ci sono così tanti Ordini da seguire, perché scegliere proprio questo?”.

**Seconda sfida:** Problemi di salute in monastero. La salute è molto importante nella vita religiosa. C'è chi desidera abbracciare la vita religiosa, ma la salute non lo consente. Ecco perché trovo che sia una grande sfida affrontare malattie gravi e incurabili. A volte esitiamo nell'accettare la cura: una parte di noi desidera resistere per l'amore per Dio e per la nostra unione con lui, ma quando la malattia diventa grave e richiede un intervento medico, quello della cura è un problema da affrontare risolutamente. Sfortunatamente, capita che il monastero non abbia i mezzi, e tuttavia sappiamo che, seguendo Dio, egli troverà il modo di prendersi cura di noi, la comunità cercherà di prendersi cura di noi. Le malattie molto gravi richiedono cure a lungo termine, non una terapia occasionale, il paziente deve superare molti



ostacoli, avere coraggio e una fede forte. In una situazione del genere c'è davvero bisogno della grazia di Dio, per accogliere la realtà di non poter servire Dio e le Sorelle come si vorrebbe, di sentirsi un peso... Sono pensieri che, come esseri umani, non possiamo evitare, ma sappiamo che la fede e la fiducia in Dio ci danno forza nella prova.

## **II. OPPORTUNITÀ**

Oltre alle sfide, ci sono anche molte opportunità. La maggior parte di noi proviene da famiglie con un fondamento morale e l'amore per Dio: abbiamo ereditato la fede dai nostri nonni e genitori. Siamo cresciute in una diocesi con tante convinte vocazioni, che ci hanno attratto, diffondendo tanti esempi belli e significativi e vere testimonianze di discepoli che seguono il Signore. La maggior parte delle nostre famiglie sono contadine: Dio ci ha donato la virtù della perseveranza e la capacità di superare le difficoltà. Quando siamo entrate nella vita religiosa, ci siamo adattate facilmente e non abbiamo avuto paura delle difficoltà.

Il popolo vietnamita ama e rispetta coloro che diventano monaci, per questo il monastero riceve aiuto da benefattori e parenti, con prodotti di prima necessità (cibo, utensili...) e, grazie alle loro preghiere, le Sorelle sono sostenute nella vita.

## **III. RAPPORTO CON I FRATI MINORI**

Le Sorelle ricevono l'aiuto dei Frati Minori per la vita spirituale: celebrazione della Messa, sacramenti, insegnamenti, visite... e quando hanno bisogno dell'aiuto dei Frati per il lavoro, le richieste sono sempre ben accolte.

I Frati Minori in Vietnam mantengono ancora viva la promessa del Padre Santo alle Sorelle del II Ordine: "I miei fratelli e io ci prenderemo cura di voi con tutto il cuore e con un'attenzione speciale per voi, come per i nostri fratelli", diceva S. Francesco.



#### IV. CURA DELLE SORELLE INFERME

“Coloro che sono gravate dalla malattia e coloro che si affaticano nel servirle, tutte sostenetelo in pace, perché molto varrà questa fatica: ciascuna riceverà una corona regale in cielo con la Vergine Maria” (*Audite, poverelle*).

Le parole di incoraggiamento e di ispirazione di S. Francesco alle Sorelle risuonano ancora oggi. Nascita-invecchiamento-malattia-morte: è la legge inevitabile degli esseri umani. E i vietnamiti dicono spesso: “Un buon medico è come una madre”.

Questo è chiaramente visibile tra le Sorelle del monastero. Le Sorelle si sacrificano molto per amore del Signore, vedendo Dio nelle ammalate, per cui il loro servizio è molto premuroso e amorevole. Prendersi cura delle Sorelle ammalate, occupandosi delle loro medicine, del cibo, delle attività quotidiane, accompagnandole quando vanno in ospedale, significa avere momenti in cui si sacrificano salute e sonno. Io stessa sono stata accudita dalle Sorelle quando ero malata: ho fatto esperienza di amore e dedizione per me e per le altre Sorelle. Ringrazio il Signore per aver inviato delle infermiere al monastero.

Le parole che il Padre S. Francesco ha inviato alle Sorelle ammalate mi ha ricordato anche l'ex abbadessa, sr. Maria Rose.

Ella scoprì di avere un tumore quando il suo mandato stava per terminare, in età avanzata. Anche nel dolore più estremo, ella trasmetteva sempre pace, gentilezza e pazienza. Chiunque la incontrava, non poteva che ammirare la sua serena accettazione della malattia. E in effetti, le sue sofferenze furono teneramente ripagate, quando Dio la chiamò a sé durante il dolce periodo natalizio (26 dicembre 2024), il tempo dell'amore di Dio, dell'amore fraterno in monastero e dell'amore fraterno nella famiglia francescana. Noi siamo certe che Dio la ricompenserà in eterno in paradiso, con la Vergine Madre Maria che tanto ha amato.



Le Sorelle anziane e ammalate mi fanno ammirare anche la loro pazienza, la loro dolcezza nel sopportare la malattia, la loro vita di preghiera fervente e fedele e il loro spirito gioioso e positivo.

E le Sorelle infermiere sono altrettanto premurose e gentili, come buone madri.



*Sr. Anna Agnese, osc*  
dvclaratd@yahoo.com

---

<sup>1</sup> **Tết Nguyên Đán**, comunemente noto come **Tết**, è il capodanno vietnamita e la festività più importante del Paese. Tết è intorno alla fine di gennaio o i primi di febbraio. Fra gli usi vi sono quello di preparare piatti speciali e di pulire la casa, visitare i parenti e i templi.



## ...a Mairena del Aljarafe, Spagna

### STORIE PER PREGARE - Da un ospedale

*Questo testo è stato scritto nella sala d'attesa dell'ospedale dove diverse Sorelle hanno trascorso tre mesi, a turno, in attesa che una delle nostre Sorelle si riprendesse e uscisse dal reparto di terapia intensiva. In quella stanza abbiamo incontrato molte "storie" di persone malate e delle loro famiglie. Era un luogo di ascolto, di preghiera e di intercessione.*

È da tre giorni che ci ritroviamo nella sala d'aspetto per i parenti del reparto di terapia intensiva dell'ospedale. È uno spazio, Signore, dove il tempo diventa eterno senza essere cielo e il mondo si fa più vicino per l'immensità della sofferenza umana.

Sistemate sulle poltroncine, aspettiamo il momento delle tre visite quotidiane che gli ammalati di questo reparto possono ricevere... sempre da dietro un vetro, naturalmente.

Ogni mattina, dopo la prima visita, i familiari attendono il colloquio col medico. E l'umore del giorno dipende molto da questo: comparire il sorriso sui volti in caso di miglioramento;





lacrime e paura quando il malato peggiora. La tensione, però, c'è sempre, perché di giorno o di notte può suonare il telefono, attraverso il quale il reparto di terapia intensiva chiama i parenti in caso di problemi: un intervento chirurgico imprevisto, un aggravamento, o semplicemente e duramente la morte.

O Signore, ascoltiamo storie che spezzano il cuore, che relativizzano gli affanni di questo mondo turbolento, destini che si sfaldano in un istante. L'istante di Julian, per esempio, un ragazzo di 17 anni che ha subito un incidente in moto: un secondo senza circolazione sanguigna al cervello lo ha fatto sprofondare in coma profondo per tutta la sua vita. I secondi che sono risultati insufficienti per Pilar, 25 anni, per evitare un "pazzo" che ha invaso la sua corsia a 180 km all'ora e che le ha distrutto il viso e fracassato la maggior parte delle ossa. L'istante di infarto di Alonso, un uomo povero, padre di famiglia, che si aggrappa alla vita con tutte le sue forze, benché i medici siano certi della sua fine. Il poco tempo a disposizione che hanno avuto Juan e Yanelis per decidere di salvare la vita del loro bambino, facendolo nascere di soli sei mesi e novecento grammi, perché il tumore cerebrale della Madre non poteva aspettare.





Queste sì che sono storie per cui pregare, per popolare di nomi e cognomi il salmo delle Lodi, la lettura dei Vespri, il responsorio dell'Oratio nona o l'inno di Compieta. Storie che danno voce e volto all'articolo delle nostre Costituzioni, che ci invita a "diventare" supplica permanente presentando al Padre le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini. Storie per non riposare sugli allori durante la preghiera mattutina, per alzare la fronte curvata sul proprio ombelico e popolare quell'orizzonte dove molto spesso cammina solo il mio "io".

Mai prima d'ora è stato per me così necessario parlare di speranza, addentrarmi nelle radure della vita umana e ascoltare l'anima tremante della madre, del padre, della sposa, della figlia, del fratello; credere che, come non esiste notte che non termini in un'alba, così non c'è dolore che non trovi consolazione in te, Signore, perché, come diceva qualcuno, "noi cristiani non siamo minacciati di morte, ma di risurrezione!".

O Padre, tutti e ciascuno metto nelle tue mani.

*Sr. M José Hidalgo López, oic*  
majosehidalgo@gmail.com; <http://www.beticaoic.org/>



...ka ciascuna serà regina / en celo coronata cum la Vergene Maria.

## ...a Mbarara, Uganda

**“Non guardate alla vita de fore, ka quella dello Spirito è migliore” (S. Francesco)**

Quando giunge il tempo di raccontare le meraviglie che Dio compie nelle nostre comunità, ci troviamo a corto di parole e non riusciamo mai a esprimere tutto fino in fondo. Infatti, la Provvidenza divina ci sorprende sempre. Nei mesi scorsi, il tema della nostra vita clariana, “Non guardate alla vita de fore, ka quella dello Spirito è migliore” (*l'Esortazione* del Padre S. Francesco a S. Chiara e alle sue Sorelle a San Damiano), proposto dalla redazione di cTc, è sorprendentemente in linea con il tema dei nostri Esercizi spirituali annuali proposti da fr. John Baluku, ofmcap: “La vita nello Spirito”. E io credo fermamente che non si tratta di una semplice coincidenza, ma della straordinaria provvidenza di Dio.



La vita nello Spirito indicataci dalla nostra Madre S. Chiara fu introdotta in questa perla d’Africa, l’Uganda, dalle nostre madri fondatrici provenienti da Nancy (Francia) nel 1967. Delle otto fondatrici, una soltanto è ancora vivente: la nostra cara Madre e Sorella Mary Roseline.

La nostra Sorella ha celebrato il suo Giubileo di diamante nella solennità della Madre S. Chiara dello scorso anno (2024). Inutile



dirlo, è stato un momento pieno di grazia, mentre ricordavamo le meraviglie della vita consacrata clariana durante questi 60 anni. La cerimonia è stata privata, celebrata all'interno della nostra comunità, come richiesto dalla nostra Sorella giubilare. Sr. Mary Roseline ha scelto di trascorrere il resto della sua vita in Africa con nostra immensa gioia e ammirazione. Il suo nome africano, che lei ha di cuore e pienamente accolto, è *Ndyowaha*, che letteralmente significa "Sono qui per restare".

Abbiamo ascoltato tante storie di madri che mettevano radici nella nostra terra, con le gioie e le sfide che tale impresa comportava. Al tempo della fondazione del nostro monastero, la nostra era una Chiesa giovane con pochi sacerdoti e religiosi e una grande richiesta di operatori nella vita apostolica. La vocazione delle Sorelle Povere di S. Chiara, totalmente dedicata alla contemplazione e alla "vita nello Spirito" all'interno delle mura della clausura, era una scelta inaudita e incompresa. "Le donne africane non possono abbracciare una vita di silenzio", qualcuno osava dire. Perciò giunsero svariate proposte alle nostre fondatrici appena arrivate: lavorare nella stampa, insegnare nelle scuole, lavorare negli ospedali...

Le nostre care fondatrici, fedeli interpreti e custodi della vocazione clariana, incoraggiarono le candidate africane sostenendo che per tutti è possibile vivere "la vita dello Spirito" indipendentemente dal popolo, dalla razza e dal colore. Il tempo ha dimostrato esser vera questa audace affermazio-





ne. La nostra Arcidiocesi è stata benedetta con la crescita della Chiesa sia in numero che in grazia, e con l'aumento di sacerdoti e religiosi ogni anno. La fecondità spirituale della nostra Chiesa è attribuita soltanto alla vita, alla preghiera e ai sacrifici delle Sorelle Povere. "Questa è la centrale elettrica di tutte le attività qui intraprese" è una delle costanti e frequenti dichiarazioni dagli amboni delle nostre chiese. A lode e gloria di Dio Onnipotente e Salvatore per mezzo dello Spirito Santo, al quale tutto è possibile.

Una delle qualità dello Spirito Santo, come visto negli Esercizi spirituali, è che lo Spirito è il Paraclito. Con lo Spirito Santo le cose impossibili diventano possibili (cf. *Lc 1,38*). Non è precisamente ciò che il Padre S. Francesco ricordava alla Madre S. Chiara e alle sue Sorelle a San Damiano? "Non guardate alla vita de fore, ka quella dello Spirito è migliore".

"Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui, la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo. L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria. Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste" (S. Chiara).

Congratulazioni e i migliori auguri alla nostra cara Madre Sr. Mary Roseline. Non riusciremo mai abbastanza a ringraziare te e le nostre care fondatrici per aver portato questa meravi-





gliosa *Forma di Vita* nel nostro continente africano. Possa lo spirito missionario che ha mosso te e tutte le altre fondatrici dei diversi monasteri dell'Africa, accompagnarti sempre per far risplendere e ardere la fiamma del carisma clariano in mezzo a noi.

Possa questa fiamma continuare a modellare molte ferventi figlie che, con corso veloce, passo leggero, piede sicuro, avanzino confidenti e liete nella via della beatitudine.

La nostra Madre S. Chiara e il Padre S. Francesco intercedano per noi tutti.

*Sr. Mary Elizabeth Tushabe, osc*  
stclarembar150@gmail.com





## ...a Borgo Valsugana, Italia

### **La presenza clariana in Trentino e la Venerabile Giovanna Maria della Croce (Bernardina Floriani)**

Quarant'anni fa, il 25 agosto 1984, a distanza di duecento anni dalle soppressioni che hanno cancellato la presenza del carisma clariano in Trentino, su insistente richiesta dell'allora arcivescovo Alessandro Maria Gottardi e dei Frati Minori, quattro Sorelle provenienti dal Protomonastero S. Chiara di Assisi hanno dato inizio alla fondazione del Monastero ubicato a Borgo Valsugana nel convento ceduto dai frati.

Queste alcune parole dall'Arcivescovo mons. Alessandro Maria Gottardi, tratte dal saluto pronunciato nella chiesa di S. Chiara a Trento, in occasione dell'accoglienza in Diocesi delle Clarisse, il 25 agosto 1984: "Nel 1218 S. Francesco si reca in Terra Santa e incontra personalmente il Sultano: è un ambasciata di pace che non riesce a fermare la logica della violenza, ma che segna ugualmente la coscienza umana con la certezza che è possibile incontrarsi. In Terra Santa, S. Francesco probabilmente ha modo di conoscere il vescovo di Trento, Federico di Vanga. Non è senza fondamento l'ipotesi che i due personaggi si siano incontrati, tanto più che nella città di Accon, dove il Vanga trovò la morte, era allora vescovo Giacomo da Vitry, che successivamente fu collaboratore a Roma di papa Gregorio IX, grande protettore e amico di Francesco e dei francescani. Lo stesso Papa, quando era Visitatore d'Italia aveva potuto rendersi conto delle grandi necessità di riforma esistenti nella comunità cristiana; non è quindi da meravigliarsi che, dopo la venuta dei Frati Minori a Trento vivente ancora Francesco, Gregorio IX si sia fatto personalmente sollecito perché a Trento – già allora importante via di comunicazione con il nord dell'Europa – oltre ai Frati, approdassero anche le Sorelle di Chiara".



Già da queste parole capiamo che la presenza dell'Ordine delle Sorelle Povere in Trentino, nei suoi esordi, è in stretto legame con l'espansione missionaria dell'Ordine dei Frati Minori, ma si mescola anche alla contemporanea esperienza penitenziale dell'Ordine di San Damiano. Da un monastero di Verona appartenente al movimento dell'Ordine di San Damiano provengono infatti le prime monache giunte a Trento per aprirvi un monastero, nel 1227. Il monastero, inizialmente dedicato a S. Michele, dopo il trasferimento della comunità claustrale entro le mura della città, prenderà il nome di S. Chiara. Dopo la soppressione degli ordini religiosi avvenuta nel primo decennio del XIX secolo, il nome di "S. Chiara" passerà all'Ospedale, insediato nella struttura conventuale, e successivamente, alla sede universitaria di Trento. Nella piccola chiesa del monastero, riaperta al culto nei decenni scorsi, si continua l'adorazione eucaristica quotidiana, esprimendo così un forte legame spirituale con Chiara d'Assisi e il suo amore per l'Eucaristia.

Tre secoli dopo, nel 1500, a Trento sorge un altro monastero, dedicato alla Santissima Trinità (ora sede del liceo Prati). Entrambe le comunità hanno beneficiato della cura spirituale dei Frati Minori riformati che le hanno aiutate a mantenere vivo il carisma francescano, nonostante le mitigazioni alla povertà previste dalla Regola di Urbano IV.

Nel XVII secolo ha avuto inizio in Trentino, a Rovereto, un'esperienza di vita clariana desiderosa di far rivivere il carisma originario di Chiara, grazie a Bernardina Floriani, la venerabile Giovanna Maria della Croce (Rovereto 1603-1673), singolarissima figura di mistica che, in pieno post-concilio, fondò presso la chiesa di San Carlo a Rovereto un Monastero per il quale redasse delle Costituzioni, rifacendosi alla forma radicale della povertà abbracciata da S. Chiara. La grandezza di Giovanna Maria, mistica della misericordia divina, è evidente anche in relazione alle istanze del suo tempo. Erede del Concilio tridentino che si proponeva l'obiettivo di una rinnovata risposta cattolica al rigorismo protestante che aveva conquistato l'Europa e, in particolare, le



regioni del Nord Italia, Giovanna Maria voleva riconquistare i cuori dei credenti alla fiducia in Dio, il cui volto è Amore. L'umanissima e tenera sensibilità ecclesiale di Giovanna Maria aveva intravisto nelle valli trentine di confine i crocevia provvidenziali per l'incontro con i fratelli in umanità, per la testimonianza e l'annuncio del volto amabile di Dio e dell'alleanza sponsale della Croce. Per questo raccomanderà l'apertura di conventi francescani nelle diverse valli e auspicherà, da parte del Monastero di S. Carlo, la fondazione di monasteri in terra tedesca e italiana. Realizzerà solo la fondazione del Monastero S. Anna di Borgo Valsugana che vide la luce nel 1673, anno della sua morte. La presenza dei Frati Minori nella piccola cittadina della Valsugana ha preceduto di qualche decennio la fondazione del monastero: anche per Giovanna Maria, come già per S. Chiara, il legame con i frati è sempre stato fondamentale.

Fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo le soppressioni asburgiche e napoleoniche posero drammaticamente fine alla presenza dei diversi monasteri. Ma nel 1973, proprio in occasione delle celebrazioni per il 300° anniversario della morte della venerabile Giovanna Maria della Croce, si cominciò a parlare della riapertura di un monastero di Clarisse in Diocesi.

L'accoglienza ricevuta quarant'anni fa, al nostro "ritorno" in questa terra, è stata affettuosa e calorosa, e continua a esprimersi ancor oggi come benevolenza, stima, delicatezza e attenzione verso di noi, rivelando quanto grande fosse l'attesa della nostra gente, della Diocesi e dei Frati.

Ogni giorno prendiamo consapevolezza con enorme gratitudine di quanto sia immeritato quel bene, della distanza che c'è tra quella benevolenza, quell'affetto gratuito e la nostra povera risposta... In questi quarant'anni, al primo iniziale nucleo delle Sorelle, si sono avvicinate delle giovani per iniziare un discernimento che ha portato alcune ad abbracciare il carisma di S. Chiara per rispondere al dono della vocazione. A oggi siamo undici Sorelle: una piccola famiglia che cerca di vivere il Vangelo.



Quelle piantate da Giovanna sono radici silenziose, apparentemente senza frutto anche a motivo delle soppressioni: ma portano i tratti della vocazione specifica della nostra Diocesi a cui san Paolo VI ha affidato il compito di essere “porta” ecumenica di cattolicità verso l’Europa.

“Al tempo del Concilio la città di Trento era stata scelta per facilitare l’incontro, per fare da ponte, per offrire l’abbraccio della riconciliazione e dell’amicizia. Trento non ebbe questa gioia e questa gloria. Essa dovrà averne, come noi, come tutto il mondo cattolico, sempre il desiderio. Essa dovrà assurgere a simbolo di questo desiderio, oggi ancora, oggi più che mai, vivo, implorante, paziente, pregante. Essa dovrà, con la fermezza della sua fede cattolica, non costituire un confine, ma aprire una porta; non chiudere un dialogo, ma tenerlo aperto; non rinfacciare errori, ma ricercare virtù; non attendere chi da quattro secoli non è venuto, ma andarlo fraternamente a cercare. È ciò che il Concilio nuovo, continuando l’antico, con l’aiuto di Dio, vuole fare; ed è ciò che voi, più di ogni altro, nella Chiesa di Dio, dovete capire e tutt’ora, come la Provvidenza suggerirà, assecondare!” (Mandato del beato Paolo VI alla Chiesa di Trento, 8 marzo 1964)

Il desiderio che ci anima è quello di porci in questo solco, anzitutto nella semplicità del quotidiano che ad intra è fatto di preghiera, lavoro, relazioni fraterne e ad extra di partecipazione orante alla missione della Chiesa universale e locale, di comunione con i vari volti della Chiesa locale, dal nostro Vescovo ai preti e ai religiosi, alle parrocchie del Trentino che spesso ci raggiungono con i ragazzi dell’iniziazione cristiana, di accoglienza, ascolto di quanti si avvicinano al monastero in ricerca di una parola, di un accompagnamento e di un confronto nel cammino di fede e di vocazione. Ma ogni desiderio ha da rimanere aperto al soffio dello Spirito che “soffia dove vuole”, per questo ogni carisma ha bisogno di incarnarsi nella vocazione della Chiesa locale perché è “lo Spirito che parla alle Chiese” affinché risplenda qualche tratto della infinita bellezza del volto di Cristo. Quindi, sì, in



questo tempo di grandi e veloci cambiamenti, di sfide di integrazione della diversità, di solidarietà economica, di umanizzazione delle relazioni, di ricerca del dialogo e della pace, in questo tempo che ha sete di speranza rimaniamo in ascolto, per ricevere dallo Spirito, con voi, il dono sempre nuovo di questa vocazione.

I manoscritti della Venerabile sono stati editi dalla SISMEL di Firenze: <https://www.sismel.it/autorimedievali/1365-giovanna-maria-della-croce>

*Le Sorelle di Borgo Valsugana*  
monasterosandamiano@pcn.net



# Abbiamo ricevuto

---

## Chiara e le stimmate di Francesco

*Antonianum, 24 Agosto 2024*

[\*continua dal n. 64\*](#)

Francesco morì nel 1226. Chiara stessa ci dice che fu un'esperienza dura, in cui lei toccò una fragilità ancora più profonda. (*TestsC 37*). Quando arrivò a scrivere ad Agnese di Praga, circa dieci anni dopo, aveva trascorso questo tempo contemplando e riflettendo sulle stimmate. Questi dieci anni di riflessione orante possono essere una spiegazione del perché lei non abbia mai menzionato questo grande mistero. Immagino che esso divenne completamente integrato nella sua vita e nella sua preghiera, ed ancora di più in quello che lei intendeva con "il santo servizio del Crocifisso Povero" (*1LAg 13*). Questa meditazione prolungata le donò, credo, delle intuizioni sulle sofferenze di Cristo, e di conseguenza una comprensione del grande scambio che avvenne quando il Verbo si fece carne. Mentre scrive, e specialmente mentre scrive la seconda lettera, lei sembra costantemente in adorazione dell'immensa grandezza di questo scambio. Esso le diede nuovi spunti sul mistero dell'Incarnazione, il quale, come lei lo concepiva, era un incontro di estremi. Il più bello divenne il più vile (*2LAg 20*) e Chiara stessa sembra essere diventata completamente presa dentro l'ampiezza e la profondità di questo mistero di Cristo.

Nel 1234 cominciò a trovare modi per esprimere il radicale cambiamento di percezione che aveva sperimentato. Le sue prime lettere ad Agnese sono largamente influenzate dalla *Lettera* di Francesco *a tutti i fedeli*. Il suo immaginario è feudale, pieno di vessilli, riscatti e riconciliazioni, che portano al suo inno in lode della Povertà. Questo è lo sfondo contro il quale lei cerca di definire per Agnese l'inversione dei valori che lei stessa ha sperimentato. Questo processo era iniziato per Chiara molto tempo prima, ma non c'è dubbio



che le stimmate le diedero un'altra misura con cui comprendere tutto il resto. Ciò che Chiara definisce per Agnese non è tanto un completo ribaltamento di tutto ciò che Agnese prima conosceva (sebbene fosse anche questo), ma lei imposta una intuizione assolutamente nuova sui grandi temi della fede, della redenzione, dell'amore e della dedizione. Per lei tutto, da allora, era visto nel contesto dell'Incarnazione. Nello scrivere di essa, Chiara si spinge dentro nuovi ambienti, per cui il suo linguaggio è ricco di simbologia feudale e di colore, come se, avendo "lasciato il mondo" lei ci fosse ritornata come una donna nuova in un mondo nuovo. Il vessillo che lei porta è quello della verginità e della povertà, ma grazie alle stimmate, queste due parole familiari sono in qualche modo capovolte. Esse sono liberate dalla rinuncia, o dalla perdita, o da un'altra connotazione negativa, ed invece la conducono nel mondo ricco e vibrante dell'Amante Crocifisso, così che anch'essa può dire, con la Sposa del *Cantico dei Cantici*: "il suo vessillo su di me è amore".

Da quel momento le stimmate sono diventate il punto di riferimento con cui lei misura l'autenticità e la verità di tutto. Le diedero una nuova intuizione di ciò che l'Incarnazione significava veramente, perché ogni volta era spinta a ripensare la sofferenza, l'amore, la gioia. Le vedeva fondersi l'una nell'altra, o forse più precisamente, imparò da Francesco che la sofferenza può essere rivestita di un amore così grande che la gioia e il dolore si avvicinano l'una all'altro o diventano addirittura una cosa sola. Ricordiamo che questo era ciò per cui aveva pregato Francesco, quando per la prima volta salì sul monte per la Quaresima di S. Michele: chiese di condividere lo stesso dolore, ma chiese anche di condividere lo stesso amore e la gioia, per quanto fosse possibile. Per questo i pensieri di Chiara poterono passare dalla sofferenza alla gioia, dalla morte alla vita, dalla povertà allo splendore. Poteva averlo imparato soltanto da Francesco stesso, o dalle sue parole, o forse semplicemente osservandolo a San Damiano, vedendo come lui aveva imparato a vivere in questa nuova condizione di gioia e dolore. Osservare e pensare alla



profonda unione di Francesco con Cristo le permise di esplorare nuove profondità nella sua propria vocazione. Da questa esplorazione ricavava continuamente nuovi spunti sulla realtà della verginità e della povertà.

Immagino che le stimmate di Francesco la condussero in un mondo trasformato, che la sua precedente meditazione sull'Incarnazione era ora diventata qualcosa di molto più "pluridimensionale" di quanto possiamo immaginare. Lei non ne parlò perché tutte le parole erano troppo insufficienti, ma sapeva che essa era in qualche modo connessa all'invito, esteso anche a lei e a tutte le Sorelle, a diventare, come dice ad Agnese, sorelle, spose e madri del Figlio dell'Altissimo Padre e della Gloriosa Vergine (1LAg 24).

Nella vita di Francesco lei vide con i suoi occhi un barlume di ciò che la passione di Cristo comportava. Cercando di spiegarlo ad Agnese con delle immagini parallele, trova degli echi che hanno senso nella loro cultura (anche se meno nella nostra) nel vincolo per un giovane cavaliere di lealtà al suo sovrano. Vede che il servizio in cui Agnese era entrata era un impegno ancora più vincolante con il loro Signore Crocifisso Povero. Agnese non era più nel suo mondo di ricchezze regali, ma nel nuovo mondo che trova valore in altre cose che non sono ricchezza e gloria. Tutte queste immagini sorgevano dal suo nodo feudale e strutturato, ed avrebbero avuto senso per entrambe, perché tutte e due erano figlie di quel mondo e di quella cultura, così come le metafore delle Olimpiadi hanno senso per noi. Non ci servono spiegazioni per capire l'oro, l'argento e il bronzo!

Se Agnese, Principessa di Boemia, si aspettava che Chiara le mandasse una banale lettera di accoglienza piena di educata cortesia, deve essere rimasta piuttosto sorpresa. Presumibilmente Chiara sentì che la sua lettera era stata gradita e potrebbe anche aver ricevuto una risposta che per noi però è andata persa (qualcuno ha mai cercato nella Libreria Vaticana o negli archivi le lettere di Agnese a Chiara o al Papa Gregorio IX o ai Papi successivi? Sembra che sia stata una scrittrice di lettere molto prolifica e, come sorella



di un re potente ed influente, non aveva motivo di essere timida o schiva. Statisticamente è improbabile che tutta la sua corrispondenza sia sparita senza lasciare traccia).

Nella sua *Prima Lettera* ad Agnese Chiara dice qualcosa di più dei suoi valori capovolti della povertà che tratta con la moneta dell'eternità (1LAg 15). Poi da quello stesso pensiero comincia di nuovo a focalizzarsi sulle sofferenze di Cristo. E' interessante notare quanto siano fisici i verbi che usa. Parla di toccare, essere presa in uno stretto abbraccio, essere adornata e avvolta – tutti verbi presi dalla passione di S. Agnese (1LAg 8-11). Ci dice che il Signore “voleva essere visto” (1LAg 29) da coloro che morivano di fame (1LAg 20). E si riferisce alle gare atletiche in Assisi nelle quali i giovani, nudi ed unti, lottavano per la gloria nei tornei della città (1LAg 27).

Questo approccio visivo e tattile fa sorgere, almeno per me, un'altra domanda, almeno sulla natura delle stimmate di Francesco. Come erano veramente? Cosa vedevano concretamente le altre persone? Erano cinque ferite nitide, come gli artisti tendono a mostrare, o era tutto il suo corpo ad essere ferito e contuso, come per una crocifissione? Il suo corpo mostrava anche segni delle altre sofferenze di Cristo, per esempio la flagellazione? O la slogatura che gli venne per il peso sulle spalle? Non ci è detto niente di ciò e il Celano non ci dà indicazioni, ma è possibile che in questo passaggio dalla sua *Seconda Lettera*, possiamo avere uno sguardo su come la meditazione di Chiara si muoveva da Francesco a Cristo e viceversa. Dice: “Vedi che egli si è fatto per te spregevole e seguilo, fatta per lui spregevole in questo mondo. Guarda, o regina nobilissima, il tuo sposo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percorso e in tutto il corpo più volte flagellato” (2LAg 19).

Se guardiamo alla *Terza Lettera*, scopriamo che la sua meditazione si è approfondita ancora di più. Tiene insieme diversi e ricchi fili di pensiero. Questa è la lettera in cui riflette sullo specchio. Il suo pensiero sull'anima umana è



cresciuto enormemente, perché ora ha potuto fare un collegamento tra Francesco e lo specchio. L'immagine dello specchio era molto conosciuta nel Medio Evo, ma Chiara aggiunge una dimensione tutta sua e mi domando se non venga da ciò che ha imparato da Francesco in quegli ultimi due anni della sua vita. Ci dice chiaramente che siamo tutti chiamati ad essere specchio di Dio e questa trasformazione avverrà nella misura in cui ci abbandoniamo totalmente alla nostra vocazione in questo mondo, cioè "essere sua dimora e suo trono e a portarlo spiritualmente" (3LAg 22.24).

Chiara ha visto le stimmate di Francesco con i suoi occhi ed esse l'hanno condotta direttamente dentro il mistero dell'Incarnazione. Lei ha visto Francesco, specchio del Dio crocifisso. E' questo ciò che Francesco avrebbe voluto più di tutto? E' questa la via più vera cui Francesco avrebbe acconsentito per discernere e comprendere ciò che lui era veramente? Perché Chiara parla spesso del riflesso nello specchio quando nello stesso specchio può vedere la realtà oggettiva? Francesco era restio sulle stimmate per diversi motivi, ma uno di questi motivi era che mentre lui sapeva molto bene che erano le stimmate di Cristo e non le sue, non era altrettanto sicuro che gli altri avrebbero fatto la stessa distinzione. Comunque noi vediamo che Chiara aveva fatto questa distinzione, che lei aveva capito e che per lei lo specchio riportava direttamente a Colui che vi è riflesso. Francesco era lo specchio, ma colui che Chiara vedeva in questo specchio era Cristo. Quando dice "trasformati interamente nell'immagine della sua divinità" (3LAg 13), parla come una che ha visto che ciò si può fare. Era una che aveva guardato nello specchio di Francesco e vi aveva visto Gesù Cristo, e in un certo senso le stimmate avevano confermato questo sguardo. In verità, il punto non erano le stimmate, il punto era la trasformazione in un'immagine della divinità e per questo Francesco era il battistrada ed il vero specchio. In questo specchio lei vide chiaramente la beata povertà, la santa umiltà e l'amore indicibile del Crocifisso Povero. Francesco le diede anche uno spunto su cosa sia veramente



questo “amore indicibile” e che cosa significa che l’anima diventi “sua dimora e suo trono” (cf. 3LAg 22)?

Mi domando se la ragione per cui Chiara dice così poco di Francesco sia perché lei comunque stava parlando di lui anche se non lo dà a vedere perché Francesco, da vero discepolo, la conduceva sempre al Figlio di Dio. Chiara amava Francesco in modo piuttosto diverso rispetto a Madonna Jacopa di Roma o Filippa Mareri di Rieti. Potremmo perdere la via se ci permettiamo di venire distratti dalla relazione rappresentata per esempio in “Fratello Sole e Sorella Luna” o in numerosi altri libri o film.

Chiara era assolutamente determinata. Amava e onorava Francesco e soffrì grandemente quando egli morì, ma il suo sguardo non si era mai fermato a Francesco, orientandosi sempre al Crocifisso Povero.

Penso che si possa riassumere dicendo che lungi dall’essere silente a proposito delle stimmate, Chiara ci dà una comprensione del tutto nuova del significato e della potenza di quelle ferite. Questo è particolarmente vero nella *Terza e Quarta Lettera* in cui ci descrive ciò che vide nello specchio di Francesco. Se leggiamo in passaggio in Chiara sulle sofferenze di Cristo come descrizioni dello specchio di Francesco, impariamo di più sulle stimmate stesse ed impariamo a cogliere ciò che lei comprende della povertà e verginità e soprattutto dell’amore. Ora capiamo che Francesco è apparentemente assente dalle sue scritture perché, come Giovanni Battista, lui è diminuito e Cristo è cresciuto, esattamente ciò che Francesco aveva sempre voluto.

*Sr. Frances Teresa Dowling, osc*  
francesteresa.downing@gmail.com



## **«San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature»**

*Chi legge il libro «San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature» di fr. Dario Chiapetti, ofm si scopre attirato nella stessa esperienza del Poverello, che affonda le radici nella vita trinitaria comunicata al credente nel battesimo.*

*Se poi la lettrice è una Sorella Povera di S. Chiara, può trovarsi confermata nella consapevolezza che Chiara partecipa a quell'esperienza ricevendone vita, condividendo tale vita e generandola a sua volta: figlia, sorella, madre.*

*La stigmatizzazione è assunta dall'autore come cifra del percorso cristiano di Francesco e costituisce il cuore dell'opera.*

*Tuttavia, nel 'Centenario di centenari', in cui stiamo ripercorrendo gli ultimi tre anni dell'esistenza di Francesco, è stimolante, oltre che una preziosa opportunità, considerare il dinamismo fecondo che dall'evento stigmatite è scaturito. S. Damiano, nella prossimità fraterna e carismatica di Chiara e delle Sorelle aperte all'opera dello Spirito Santo, fu custodia e grembo di tale dinamismo.*

*Il testo che segue ne offre un brevissimo saggio.*

La volontà di Francesco sulle Signore povere era che queste, riunite da molte parti nella santa carità, vivessero in povertà, in obbedienza, nell'unanimità nella carità, in familiarità di vita, nel soddisfacimento discreto e contemplativo delle necessità dei corpi, nella pazienza nelle fatiche, a glo-



ria e a edificazione della Chiesa. L'attenzione posta sul "vivere sempre nella verità", nel suo contenuto trinitario-mariologico, che struttura il componimento, e nella sua connessione alla perfezione dell'unità, pare rivelare proprio il contenuto della forma di vivere che Francesco esperiva con Chiara e le Sorelle, in modo innovato, nell'evento alvernino-damianita, in forza della centratura stauro-pneumatica, e che coinvolgeva i frati che egli mandava a cantare loro il componimento, e, col Cantico, tutti gli altri fedeli e le creature.

Francesco passava così dall'attuare da se stesso la sua materno-filialità con le Signore povere all'attuare questa con, nei e attraverso i suoi compagni, innescando tale passaggio anche in questi e nelle Sorelle, realizzando così il «raccolti in unum» con i compagni, in virtù delle Signore povere, e tra i frati e queste, in virtù di Francesco con Chiara, e delle signore, in virtù dei frati.

Francesco-figlio, alla Verna, passato per Chiara-Leone-madre, dall'afflizione alla consolazione, fu stigmatizzato, ossia partorito, cuore-anima-corpo, al Padre: e furono le Lodi di Dio Altissimo.

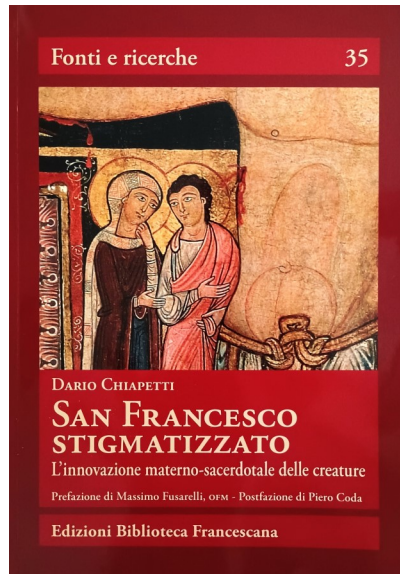
Come madre, Francesco aprì a Chiara-figlia lo stesso passaggio stigmatizzante e così fu partorita al Padre; nella distinzione maschile-femminile, riguardante cuore-anima-corpo, nel Padre, tutta la creazione fu stigmatizzata: e fu il Cantico.

Francesco-figlio passava dalla tribolazione, per l'aggravarsi della malattia, alla consolazione, grazie al Cantico, frutto dell'esperienza di santificazione con tutte le creature, che intonava e che si faceva intonare dai compagni, che è la consolazione ricevuta da Chiara-figlia e dai compagni-figli e restituita a lui da Chiara-madre e dai compagni-madri.

A «maggiore consolazione» (CAss 85: FF 1617) delle Sorelle, e in virtù di tale sua maggior consolazione, in quanto frutto di reciprocità di ricezione di afflizione e consolazione e



di restituzione di consolazione, Francesco si rifece creativo: le Sorelle furono partorite al Padre, incoronate dal Padre: e fu l'«Audite poverelle». (pp. 404s)



DARIO CHIAPETTI, ofm, *San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2024, pp. 528



## «La purità del cuore» di Camilla Battista da Varano

Non che siano molti gli autori camerinesi – in special modo letterati - che abbiano valicato il muro del tempo e che siano stati oggetto di attenzione universale. Camilla Battista da Varano è tra questi, anche se, va detto subito, con lei non siamo tanto al cospetto di una letterata che ha scelto di percorrere quella strada, e quindi di una letterata per definizione, quanto piuttosto di una figura di alta spiritualità che segue la necessità di scrivere come complemento della sua vocazione.

Nessuno, neppure il drammaturgo Ugo Betti, è mai stato oggetto di uno studio filologico così accurato, né ha mai goduto della possibilità di vedersi pubblicato in una collana, quella della Fondazione Lorenzo Valla edita da Mondadori, che è il parallelo italiano delle edizioni dei classici delle *Belles lettres* francesi o degli *Oxford Classical Texts* inglesi. Giunge ora, nel quinto centenario della morte di Camilla Battista da Varano (1458-1524), il volume «La purità del cuore e altri scritti» curato dalla studiosa Silvia Serventi, che alla Santa camerte ha dedicato anni di studio. Si tratta, come viene argomentato nell'introduzione dall'autrice, dell'opera omnia di Camilla Battista.

«La purità del cuore» dà il titolo al libro e non è un caso. Del trattato (così veniva chiamato nelle edizioni in lingua volgare) erano noti manoscritti sei/settecenteschi. Giacomo Boccanera, rifacendosi a quelle fonti, lo aveva pubblicato nelle Opere spirituali del 1958, fornendone peraltro un giudizio non lusinghiero («Il raziocinio vi prevale sul sentimento») e collocandolo nell'età matura dell'autrice. Qualcosa di nuovo è accaduto nel 2009: nella Biblioteca universitaria di Padova del trattato è stato rinvenuto un manoscritto in latino e, nella Biblioteca civica Berio di Genova, un'edizione in volgare assai più aderente a quel testo latino e più completa ri-



spetto alle precedenti già note. Queste circostanze hanno evidentemente rivoluzionato le conoscenze sulla «Purità del cuore», assegnandone la compilazione a una data antecedente il 1502 e qualificandolo come «un vero canto matrimoniale dolcissimo [epithalamium dulcissimum] nel quale la voce di Battista si sovrappone a quella della sposa del Cantico dei cantici formando, come la trama che si distende sull'ordito, un unico raffinato tessuto».

Il trattato inizia con due prologhi diversi: il primo improntato alla Scrittura sin dalla citazione iniziale di Matteo: *Chiedete e vi sarà dato*; il secondo invece concentrato sulla descrizione in breve delle «tre cose che [le] sembrano utilissime e opportune all'anima che desidera arrivare ai santi baci del suo serenissimo celeste sposo». La prima è la purità di mente, la seconda è l'amorosa crocifissione, la terza e ultima è la volontaria offerta di noi stessi. Nessuna anima vivente, avverte Battista, potrà mai vedere il Signore senza prima una triplice purità, avere acquisito purità di mente verso Dio, verso il prossimo, verso sé stessi.

Si avverte nell'opera l'eredità diretta di Francesco e Chiara d'Assisi. La voce di Camilla Battista si leva alta, semplice e fresca come se non uscisse da una mente piena di cultura. Leggiamo frasi e cogliamo immagini commoventi e memorabili, come quando parla della crocifissione con l'alito del Cantico dei cantici: «Questo dolore è insopportabile, questa pena è inesprimibile. O crocifissione dolorosa, chi vorrebbe spiegare il tuo tormento? Perciò vi scongiuro, amanti di Dio, ditegli che languisco d'amore e che sto male». E questi le rispondono: «Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? O bellissima e ornata, o soavissima e splendida, non solo tra le donne e le anime devote, ma bellissima siedi tra i santi e tra i cori degli angeli».

Le altre opere di Camilla Battista pubblicate nel volume sono: «Lettera a Giovanni da Fano» (anch'essa in latino, con traduzione a fronte), «La vita spirituale» (che è anche l'autobiografia), «I dolori mentali di Gesù nella sua passione», «Preghiera a Dio», «Ricordi di Gesù», «Il felice transito del



beato Pietro da Mogliano», «Memoria dell'olivetano Antonio da Segovia», «Istruzioni al discepolo», «Lettera a una suora vicaria», «Lettera a Muzio Colonna», «Lettera a ser Battista Pucci» medico della casata dei da Varano. Sono state eliminate le opere erroneamente attribuite alla Santa camerte. L'attenta lettura condurrà inevitabilmente a giudicare l'opera della Mistica camerinese come un singolare esempio di letteratura spirituale e insieme umanistica. Dell'umanesimo ella adotta stile e forme letterarie, pur rimanendo nel solido guscio della Scrittura biblica. L'apparato critico, le note, la bibliografia fanno di questo libro un'opera unica, che non ha precedenti di tale livello, pur riconoscendo ai due volumi del 1957 e del 1958 di Giacomo Boccanera il massimo che per le conoscenze di quel tempo potesse pubblicarsi.

La copertina riproduce un affresco databile 1540 (quindi a soli sedici anni di distanza dalla morte), scoperto nel 2011 nella parrocchiale di San Pietro ad Appennino di Pieve Torina, che offre un'immagine dolce e serena della Santa.

BATTISTA DA VARANO  
LA PURITÀ  
DEL CUORE  
E ALTRI SCRITTI  
A CURA DI SILVIA SERVENTI



FONDAZIONE LORENZO VALLA / MONDADORI

*Giuseppe De Rosa*  
in «Orizzonti della Marca»,  
26 ottobre 2024, p. 3

BATTISTA DA VARANO, *La purità del cuore e altri scritti*, a cura di Silvia Serventi, testo latino a fronte, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 2024, rileg., pp. LVIII-312

# Notizie dall'Ufficio Pro Monialibus

---

## Federazione “Inmaculada Concepción” delle Clarisse in Perù

La Federazione “Inmaculada Concepción” delle Monache Clarisse del Perù e degli altri Paesi che ne fanno parte ha tenuto l'Assemblea Federale Ordinaria dal 18 al 22 novembre 2024, presso la Casa di ritiro delle Suore Mercedarie della Misericordia a La Molina, Lima, Perù.

In apertura, la Madre Presidente Johanna de Jesús, osc ha informato l'Assemblea dell'incorporazione ufficiale delle nostre Sorelle Clarisse di Los Ángeles, Cile, alla Federazione.

Il 21 novembre si è tenuta l'Assemblea elettiva presieduta da fr. Tomás Valencia, ofm, Assistente della Federazione.

Il Consiglio Federale per il sessennio 2024-2030 risulta così composto:

Presidente: *M. Cecilia de San José*, Abbadessa del Monastero di Lima, Perù.

1<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. Johanna de Jesús*, del Monastero di Trujillo, Perù.

2<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. Nelly de Dios Trino*, Abbadessa del Monastero di Cusco, Perù.

3<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. María Paulina*, Abbadessa del Monastero di Los Ángeles, Cile.

4<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. María de Carmen*, Abbadessa del Monastero di La Florida, Santiago del Cile, Cile.

Economa: *Sr. Teresita del Niño Jesús*, Abbadessa del Monastero di Huanta, Perù.

Segretaria Federale: *Sr. Inmaculada* del Monastero di Lima, Perù.



## Associazione “Bikira Maria” delle Clarisse di lingua inglese in Africa

La 9ª Assemblée generale dell’Associazione “Bikira Maria” delle Clarisse africane di lingua inglese si è tenuta a Lusaka, Zambia, dal 4 al 20 maggio 2025. Tema: *Clarisse contemplative nel cammino sinodale: definizione, identità, obiettivi.*

Sono state elette per sei anni:

Presidente: *M. Lilato Sang'andu*, Abbadessa del Monastero di Lusaka, Zambia.

1ª Consigliera: *Sr. Mary Rose Aghanu*, Abbadessa del Monastero di Ijebu-Ode, Nigeria.

2ª Consigliera: *Sr. Catherine Kalima*, Abbadessa del Monastero di Songea, Tanzania.

3ª Consigliera: *Sr. Immaculate Ayebare*, Monastero di Mbarara, Uganda.

4ª Consigliera: *Sr. Regginah Kisaka*, Superiora della Fondazione di Myanga, Kenya.

Economa federale: *Sr. Lubingu Lunsonga*, del Monastero di Lusaka, Zambia.

*Sr. Tumelo Limata*, osc  
Segretaria dell'Assemblea





## Federazione “Regina Ordinis Minorum”, Italia

Il 21 maggio 2025, nel contesto dell’Assemblea elettiva di questa Federazione, celebrata presso la Casa di Accoglienza del Convento SS. Trinità in Baronissi (SA), si sono svolte le votazioni per l’elezione della Presidente e del suo Consiglio per il sessennio 2025-2031.

Il nuovo Consiglio è così composto:

Presidente: *M. M. Bernardetta Daraio*, Monastero di Potenza.

1<sup>a</sup> Consigliera: *M. Angela Chiara Telesca*, Monastero di S. Lucia di Serino (AV).

2<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. Myriam Sagnotta*, Monastero di Nocera Inf. (SA).

3<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. Chiara Rosaria Coppola*, Monastero di Pignataro (CE).

4<sup>a</sup> Consigliera: *Sr. Nunzia Emmanuela Sodano*, Monastero di Napoli.

Economa federale: *Sr. M. Virginia Vistocco*, Monastero di S. Lucia di Serino (AV).

Segretaria federale: *Sr. Chiara Bernardetta Colangelo*, Monastero di Potenza.

*sr. Chiara Teresa Marotta, osc*  
*sr. Gabriella Chiara De Angelis, osc*  
Segretarie dell’Assemblea





## Federazione “S. Chiara e S. Agnese d’Assisi”, Italia

Il 29 maggio 2025 presso la Casa Divin Maestro di Ariccia (Roma), sotto la presidenza di P. Luca Paraventi, ofm, Assistente religioso, l’Assemblea federale ordinaria della Federazione S. Chiara e S. Agnese di Assisi procede alla elezione della Presidente e del suo Consiglio per il sessennio 2025-2031.

Sono risultate elette:

Presidente: *M. Chiara Cristiana Mondonico*, Monastero di Gubbio.

1<sup>a</sup> Consigliera: *sr. Chiara Amata Ruggiero*, Monastero di Orvieto.

2<sup>a</sup> Consigliera: *sr. Sara Donata Isella*, Monastero S. Agnese di Perugia.

3<sup>a</sup> Consigliera: *sr. Chiara Damiana Galimberti*, Monastero di Foligno.

4<sup>a</sup> Consigliera: *sr. Chiara Ester Mattio*, Monastero di Città della Pieve.

Economa Federale: *M. Ester Cristiana Bracchi*, Monastero di Trevi.

Segretaria federale: *Sr. Chiara Noemi Bettinelli*, Monastero di Cademario.

*Sr. Chiara Noemi Bettinelli, osc*  
Segretaria dell’Assemblea





**Invitiamo le Federazioni  
che celebrano  
la loro Assemblea elettiva  
a inviarci i nominativi  
delle Sorelle elette  
e dei loro Monasteri,  
così da poterli pubblicare  
sulla nostra Rivista  
e su *Acta Ordinis*.**

**Grazie!**

◆ ***Alla vostra cortese attenzione***

Inviare eventuali **contributi** per il **FONDO CLARISSE** con **bonifico bancario**.

Per questioni contabili, Vi preghiamo di inviare una copia del movimento bancario via **fax** al numero **06 68491414** oppure via **email** a: **moniales@ofm.org**

**Banca:** **Banca Popolare di Sondrio**  
Sede di Roma  
Viale Cesare Pavese, 336 - Roma

**IBAN:** **IT53E0569603211000004794X45**

**Intestazione:** Casa Generalizia Ordine Frati Minori

**BIC-SWIFT:** POSOIT22

**Indirizzo del Beneficiario:** Via Santa Maria Mediatrix, 25  
00165 Roma - Italia

**CAUSALE** **(Fondo Clarisse – Voce FFI)**

**OFM**

ORDO FRATRUM MINORUM

**Comunione e Comunicazione**

Numero 65 | Giugno 2025